

1798: Ascoli martoriata

di Alighiero Massimi

Quando si parla di brigantaggio meridionale si intende, di solito, il banditismo alimentato, a partire dal 1861, in parte dai contadini e politicamente strumentalizzato dai Borboni e dal clero locale, in funzione antiunitaria.

Ma nell'Italia meridionale, e nelle zone di confine come la Marca Fermana, facilmente permeabili alle criminose attività dei fuorilegge, il brigantaggio si manifestò in modo preoccupante anche tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento. Questo primo brigantaggio ebbe origini individuali e spontanee, con prevalenti finalità di rapina.

Ben presto però si formarono aggregazioni di fuorilegge, che obbedivano a un capo chiamato capitano, i quali si lasciavano andare senza ritegno a furti, rapine, estorsioni e soprusi in modo violento e criminoso. Erano raggruppamenti che infrangevano le norme della civile convivenza, arrivando facilmente al delitto: litigiosi e concorrenziali, ma anche dotati di spirito di corpo. Nel 1798 il generale La Hoz, che aveva disertato dai francesi, sulle montagne dell'Ascolano aveva fatto amicizia con don Francesco Amici, parroco di S. Ilaria di Piedicava ed era divenuto un agente di Ferdinando IV di Napoli, riuscì non dico a ricordare, ma certo a rendere più offensive le varie bande in un ampio progetto di lotta antifrancesa.

Egli anzi attribuì a ciascun capitano la sua zona di influenza, per evitare che i vari gruppi venissero tra loro in contrasto, compromettendo così il loro apporto alla lotta comune. La controrivoluzione veniva esaltata con precise spinte giustificative: l'usurpazione delle terre demaniali, la leva militare obbligatoria, la crisi economica, l'oppressione dittatoriale, l'odio contro la religione. Della lotta tra briganti e francesi Ascoli fu per qualche tempo teatro sconcertante e, purtroppo, cruento. Prendiamo solo in esame l'anno 1798.

Sorpresi a Ponte d'Arli (ma secondo alcuni lo scontro avvenne al fosso Gran Ca, in zona Piagge) dai briganti

comandati da Sciabolone, i francesi dislocati nell'Ascolano fuggirono, dopo aver subito molte perdite, rinchiodandosi in Ascoli (gennaio). Incoraggiati dalla vittoria i briganti di Sciabolone, a cui si unirono quelli del De Donatis e di altri, cacciarono i francesi dalla città. "Fu un vero scompiglio, uno spavento, un fuggi fuggi generale, un vero inferno di minacce, d'urli, di schioppettate, di arresti, di fughe precipitose, specialmente di quelli che avevano assunto qualche ufficio nella Repubblica, di spogliazioni ed uccisioni di veri o supposti giacobini" (Crivellucci).

Ma dopo una settimana sotto le mura di Ascoli riapparvero i francesi. I briganti, inferiori per numero e per armamento, non tentarono neppure la resistenza. Entrati in città, i soldati francesi, lasciati liberi, si abbandonarono al saccheggio con una violenza non inferiore a quella dei briganti, anche se la storiografia francofila parla solo di requisizioni fatte per provvedere le truppe di vettovaglie, concede, bontà sua, qualche sporadico atto di prepotenza e di sangue.

Fatto sta che dopo qualche tempo, per paura dei briganti che dalle montagne circostanti (erano per questo detti "Montagnoli") spuntavano dove e quando non te l'aspettavi, il generale Dargoubet firmò con i briganti la pace di Mozzano (5 febbraio). Conclusa la pace, il generale ritirò quasi tutte le truppe da Ascoli e dalle altre

città della Marca per trasferirle al confine austriaco. Subito si ridestò il brigantaggio nel vicino Abruzzo (De Fonatis) e nella valle del Tronto (Sciabolone). Le due bande entrarono insieme in Ascoli e ne presero possesso in nome del re di Napoli. Per i miseri Ascolani la tragedia ricominciava nel solito modo raccapricciante: rapine, uccisioni, estorsioni.

Ma il 4 giugno si sparse la notizia dell'arrivo di un esercito francese.

Sciabolone si preparò alla difesa della città con un buon piano, ma non riuscì ad impedire l'ingresso dei francesi, i quali ancora una volta sottoposero la città al saccheggio, che fece i cittadini oggetto di orribili patimenti fisici e morali.

Ripartito l'esercito francese per Ancona, dove aveva sede il quartier generale, nella

città abbandonata a se stessa, su iniziativa di Pietro Lenti e di altri (secolari, preti e frati), fu costituita una Municipalità provvisoria, la quale però non riuscì a tenere lontani per lungo tempo i briganti che, divisi in varie bande, la infestavano da ogni parte (l'ex zoccolante Benignetti da Grisciano, Sciabolone da Lisciano, Caucci da Rocca di Montecalvo). E così si riapriva il sipario: Ascoli vessata a turno da briganti e francesi.

Per rendere, ma solo debolmente, l'atmosfera fosca di questo periodo, voglio concludere questa nota riportando un episodio narrato dal Pastori. Una volta i francesi furono sollecitati a tornare in Ascoli da Pier Luigi Ferri e Febo Novi, che dai briganti avevano patito arresti e spoliazioni. Ma i francesi non li risparmiarono, anzi li torturarono perché rivelassero dove avevano nascosto i loro oggetti preziosi. Prostrati da questo trattamento, i membri delle due famiglie fuggirono da Ascoli, ma scoperti dai briganti in contrada Gallo, furono tutti barbaramente uccisi.



Sopra: un arcigno e severo sacerdote tiene i conti della banda e provvede al soldo dei "briganti" ■ Sotto: agguato dei "briganti" ai Bersaglieri nei pressi di Civitella del Tronto. (Immagini tratte da "Consabvo Carelli" (18181900))

